

Meinrad Perrez

Ricerca Psicoanalitica, 1992, Anno III, n. 2, pp. 153-163.

Lo psicologo-psicoterapeuta: statuto e prospettive

(TRADUZIONE ITALIANA DALL'ORIGINALE FRANCESE DI CORINNE D'ALBERT)

SOMMARIO

L'A. parte dalla considerazione che in tutte le culture si riconoscono professioni e interventi istituzionalizzati finalizzati al servizio della risoluzione dei problemi umani. La tesi dell'A. è che questi approcci risultano un riflesso del sapere e della cultura dell'epoca, un prodotto di condizioni storico sociali. Anche il sostegno psicologico, una delle molteplici forme di aiuto interpersonale, non sfugge a questa griglia interpretativa.

Infine, analizzando le prospettive future del ruolo dello psicologo, vengono dettagliati tre ambiti di sviluppo: le funzioni sociali dello psicologo in una società in cambiamento; il ruolo dello psicologo in una società polarizzata dall'intervento medico; Il ruolo dello psicologo nel contesto dei problemi dell'ambiente.

La conclusione prospettata è che il futuro dello psicologo dipende dalle sue capacità di contribuire all'avvenire della società.

SUMMARY

The Psychologist as Psychotherapist: an examination of his status and prospects

In every culture there are profession and institutionalised interventions which aim at the solution of human problems. These approaches are a result of knowledge, culture as well as of the historical-social condition of a certain age. The psychological support which is scientifically legitimated is a kind of help which exists in the society and has to be considered in the same way.

The possibilities to develop the role of the psychologist are examined as follows:

- the social function of the psychologists in an everchanging society;
- the role of the psychologist in a society magnetised by the medical intervention;
- the role of the psychologist in the context of environmental problems.

The conclusion thus shown, is that the prospects of the psychologist depend on his ability to contribute to the future of the society.

Dovendo rispondere alla domanda sullo statuto e sulle funzioni dello psicologo-psicoterapeuta, comincerò col confrontare lo statuto dello psicologo con quello di altre professioni e approcci che si configurano ugualmente al servizio del benessere umano, senza però fondarsi su una scienza dell'uomo.

Nella storia dell'umanità si ritrovano in tutte le culture delle professioni o degli interventi, più o meno istituzionalizzati, che hanno la funzione di porsi al servizio della risoluzione dei problemi umani. Questi interventi sono un riflesso del sapere dell'epoca e della cultura dominante.

Alcuni critici della moderna psicologia individuano nella stessa psicologia scientifica un riflesso dell'attuale "Zeitgeist".

In un'ottica storica e sociologica si potrebbe leggere, per esempio, la psicoterapia, che è un dominio importante della psicologia, come una reazione istituzionale legata ai problemi psichici del tempo. Per giunta questi stessi problemi possono essere interpretati o considerati come il prodotto di condizioni sociali e storiche. Infatti Markus Schär (1985) nel suo rilevante studio "Misère morale des opprimés" intende dimostrare in che misura i rapporti di potere durante il XVI, XVII e XVIII secolo, nella città di Zurigo, hanno influenzato la comparsa di depressione e di suicidi.

In questa ottica problemi particolari hanno caratterizzato le diverse epoche e culture storiche e sono stati affrontati in modo diverso. Benché i nuovi dati epidemiologici interculturali testimonino che la prevalenza della depressione nel senso di "depressione endogena" o dei disturbi schizofrenici - secondo la precisa definizione del DSM III (Häfner, 1986) - sono relativamente indipendenti dalla cultura, resta comunque dimostrato che *le reazioni della società* ai disturbi psichici sono in ogni caso condizionate dalla cultura e sub-cultura a cui esse appartengono.

A questo proposito Cécile Ernst (1972) ha condotto un'interessante analisi sull'esorcismo nel 1600 e 1700. La concezione dei disturbi psicologici si è modificata in relazione ai mutamenti della mentalità collettiva; testimonianza eloquente ne sono le rappresentazioni artistiche dei secoli passati.

Sono risapute le idee passate circa le cause e i mezzi di guarigione dei disturbi psichici: l'esorcismo, la terapia attraverso la danza o attraverso la musica, le procedure per togliere la pietra dei folli dalla testa delle persone malate, o il metodo di distillazione che allontanava, per mezzo di bagni caldi, gli animali striscianti, gli insetti e i cattivi pensieri che, ritenuti causa della patologia, popolavano il cervello delle persone disturbate. Questi esempi non sono che uno spaccato delle diverse idee che hanno fatto scuola terapeutica nel passato.

Ma anche attualmente nelle culture (e sub-culture, per es. le idee cosmiche ed energetiche della coppia svizzera Valiman e dei loro seguaci), come in quella africana, è possibile osservare delle concezioni caratteristiche legate a variabili culturali e sub-culturali circa la nascita e la terapia dei disturbi psichici.

Nei settori tradizionali della società del Burundi, ancora oggi i disturbi psichici sono considerati un problema che riguarda il clan e la tribù, cioè un problema sociale, e non un problema che riguarda l'individuo singolo, cosicché chi è posseduto dagli spiriti degli antenati o della natura non è punito siccome individuo, ma come rappresentante della tribù (cfr. Mukene, 1983).

La terapia allora non consisterà in un'esclusione sociale, o in un intervento individuale su colui che soffre, ma nella celebrazione di riti di riconciliazione da parte di tutta la tribù.

Se invece paragoniamo queste modalità alla configurazione architettonica di un ospedale psichiatrico dell'800, di quelli che ancora sopravvivono nella nostra città, questo tipo di configurazione rappresenta una coscienza collettiva materializzata nella pietra, che esclude la persona disturbata e la persona disturbante e che individualizza i problemi delegandone la soluzione a esperti pagati per questo.

Ritengo che questi esempi siano una prova eloquente circa la considerazione che la psicologia si riduce a prodotto sociale riconducibile alle modalità dello "Zeitgeist", finalizzato alla soluzione di quegli stessi problemi generati dalla società.

Allo stesso modo potremmo valutare le attuali correnti della psicoterapia come delle risposte allo spirito dominante dei tempi. La *psicoterapia rogersiana* centrata sulla persona può considerarsi un'emanazione della borghesia nordamericana, caratterizzata dai valori dello sviluppo personale, dal momento che le possibilità di sopravvivenza dipendono dal buon funzionamento dell'individuo. La stessa *psicoanalisi* sembra il condensato storico delle idee "forti" del 1800, e cioè l'evoluzionismo, il senso della dimensione storica e le dottrine economiche dell'omeostasi. Anche il *behaviourismo* sembra un prodotto tardivo dell'entusiasmo attivato dall'esperienza sensibile del sensismo inglese, che già La Mettrie con il suo "Homme machine" aveva sintetizzato per la prima volta.

E ancora: il cambiamento dello spirito dei tempi potrebbe individuarsi nell'entusiasmo comparso verso la metà del nostro secolo per *le scienze cognitive*, originatesi nell'ambito dello sviluppo dei calcolatori; scienze cognitive che negli anni '70 hanno notevolmente incrementato le loro pubblicazioni in psicoterapia cognitiva, come mostra l'analisi delle pubblicazioni di svariate riviste americane (v. tabella 1).

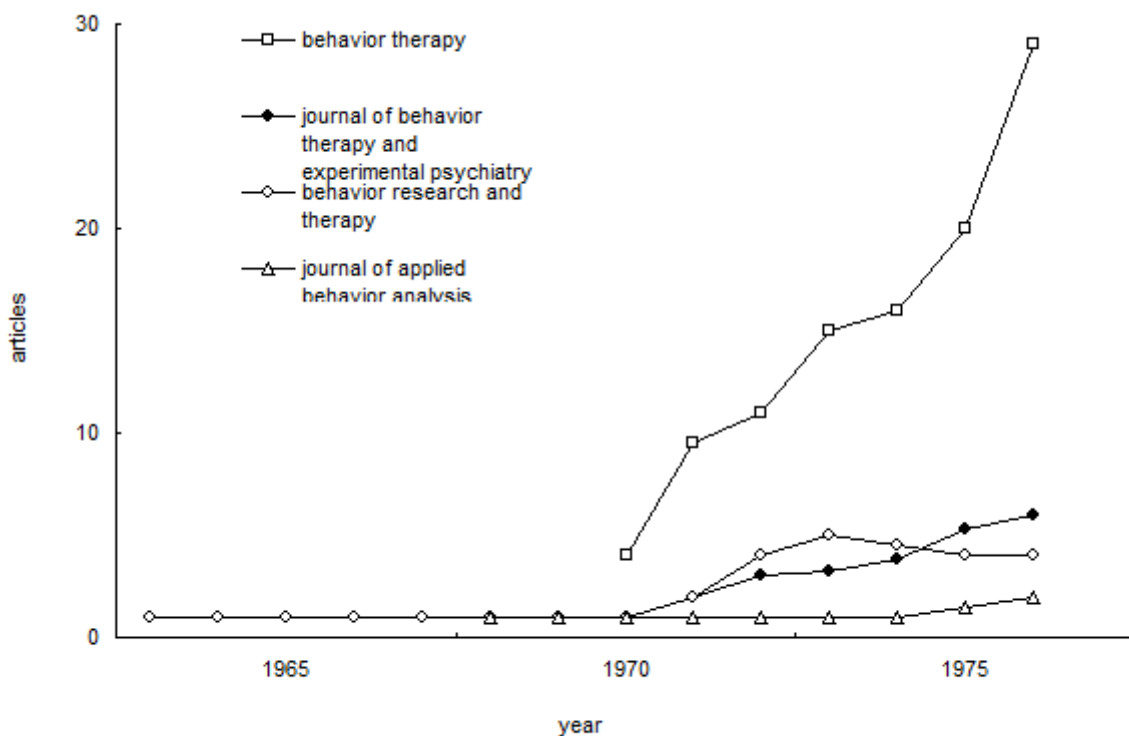


Tabella 1: Frequenza cumulata dei contributi ad indirizzo cognitivo pubblicati su riviste specializzate in terapia comportamentale. (Ledwidge, 1978 p. 359).

Caratteristiche dell'intervento psicologico scientificamente fondato

A questa concezione storicistica della psicoterapia vorrei contrapporre quella concezione che considera le prestazioni psicologiche scientificamente fondate, secondo i canoni scientifici della psicologia accademica.

Partiamo per questo dall'osservazione che il sostegno psicologico non è una scoperta della psicologia moderna di un Freud, un Kraepelin o un Binet, ecc. Sempre si è tentato di aiutare persone psichicamente malate attraverso procedure psicologiche. Tanto meno è una conquista della psicologia clinica moderna ottenere un successo attraverso i rituali dell'aiuto terapeutico. Sono state ottenute guarigioni anche a Delfi e il "Biofeedback" non è sempre coronato da successo.

Allora che cos'è che caratterizza un approccio della psicologia scientificamente fondato? Dov'è il luogo della scienza nella grande costruzione dell'intervento sull'umano?

Sono i *mezzi psicologici* che costituiscono l'elemento essenziale dell'intervento, ma questo fattore si ritrova in una pluralità di approcci: la desensibilizzazione, alcuni riti esorcisti, l'analisi transazionale o il training autogeno rappresentano alcuni esempi di metodi che poggiano su procedure psicologiche.

Come distinguere gli approcci fondati su una psicologia scientifica da quelli che riposano su altri presupposti?

Ho altrove proposto (Perrez, 1982, 1989), due criteri minimali per una conoscenza dell'intervento fondato scientificamente: innanzitutto ciò richiede il possesso di valori oggettivi circa l'efficacia di un metodo e, in secondo luogo, il metodo non dovrebbe fondarsi su presupposti cognitivi incompatibili con il corpus della psicologia generale.

Questo secondo criterio permette per esempio di escludere l'esorcismo dalla classe degli interventi scientificamente fondati, perché, anche se risultasse provata la sua efficacia, esso ricorre a presupposti incompatibili con il corpus della psicologia generale. Nel caso ideale disponiamo anche di valide spiegazioni psicologiche sull'efficacia di un processo. Ci aspettiamo che un sapere teorico scientificamente fondato sia confermato dalle regole metodologiche.

Lo psicologo-psicoterapeuta formato secondo i canoni della psicologia scientifica si distingue per il fatto che nella sua struttura epistemica ed euristica il sapere privato è arricchito dal sapere scientifico. Per struttura epistemica intendo un sapere che si incentra su dei fatti organizzati e sui rapporti tra fatti che si trovano nella memoria a lungo termine. La struttura euristica comprende il sapere operatorio.

È possibile un'azione psicologica scientificamente fondata, qualora un tale sapere così fondato sia a disposizione. Che questa evenienza attualmente sia limitata non è un mistero per nessuno. Lo psicologo-psicoterapeuta, nella sua pratica quotidiana colma lo scarto tra il sapere teorico a disposizione e lo stato di conoscenza richiesta attraverso il ricorso alla propria esperienza privata.

La base epistemica ed euristica di colui che opera nella pratica è così un "melange" tra un sapere psicologico "pubblico", cioè scientificamente fondato, e un sapere "privato", come dice Herrmann (1978).

Nella misura in cui la struttura cognitiva di colui che opera nella prassi si arricchisce di ulteriori conoscenze, la sua capacità di risolvere i problemi si accresce. Ma non tutti i casi possono ridursi a questa evenienza: un guaritore, formatosi in modo incompatibile con le procedure scientifiche, cioè seguendo false attribuzioni causali, talvolta può ottenere risultati migliori di quelli di uno psicologo che, in possesso di un sapere scientificamente fondato, è però incapace di applicarlo.

Che il sapere scientifico modelli decisamente la struttura cognitiva soggettiva dello psicologo nella sua pratica giornaliera, malgrado quanto possano sostenere gli scettici, è dimostrato dallo studio di Thommen, Ammann e Cranach (1988), dove la ricerca è localizzata sulle cognizioni alla base dell'intervento dei terapeuti specializzati nel colloquio e dai terapeuti del comportamento che applicano l'analisi verticale del comportamento di K. Grawe.

Vedo gli psicologi del futuro *con formazione universitaria* come degli esperti strumentalmente attrezzati per risolvere i problemi, la cui struttura epistemica e umanistica si accresce grazie all'arricchimento delle conoscenze scientifiche.

Dal momento che l'apprendimento di queste conoscenze subisce un'accelerazione considerevole, questa situazione finisce per avere delle conseguenze sulla formazione. Personalmente sono favorevole all'idea di abbreviare la durata della formazione psicologica, mentre d'altro canto penso che dovrebbe essere istituzionalizzata la formazione permanente.

Coesistenza di differenti forme di aiuto psicologico

Queste considerazioni non mi portano a dimenticare che, accanto allo sviluppo di un intervento psicologico scientificamente fondato, esistono numerose altre forme di aiuto interpersonale. E nemmeno ignoro sia oggi che nel futuro la maggior parte dei problemi psicologici non saranno risolti grazie all'intervento di esperti formati in psicologia, bensì grazie allo sviluppo di competenze acquisite in un altro

contesto e grazie ad istituzioni che attingono le proprie risorse non dalla razionalità scientifica, ma dalle fonti religiose, filosofiche o in altre manifestazioni culturali.

Esiste la tendenza a sottostimare il significato di queste proposte di sostegno alternativo, come i seguenti dati esposti da Baumann (1988) attestano chiaramente:

“In Germania abbiamo circa 14.000 pastori evangelici, per la parte cattolica la cifra è leggermente superiore, e cioè 16.000. Possiamo così partire da un numero di circa 30.000 pastori o sacerdoti. Dagli Studi di Besier (1980) apprendiamo che i pastori-sacerdoti hanno una media a settimana di tre incontri intensivi, per una durata di 45/60 minuti circa. Questi incontri avvengono con persone che hanno gravi problemi, e che vanno di loro spontanea iniziativa dai sacerdoti o pastori, o fanno parte del gruppo di persone di cui essi si occupano. In questo conteggio non sono computati gli insegnamenti che vengono impartiti per i battesimi, le cresime, i matrimoni, ecc.

Da queste cifre si può calcolare, relativamente al settore sacerdote-pastore, una capacità terapeutica di 3 x 30.000, pari a 90.000 unità settimanali”.

Basandosi sullo studio di Wittchen e Fichter (1980), Baumann calcola una capacità psicoterapeutica a carico degli psicologi tedeschi che va da 160.000 a 261.000 ore a settimana. A ben vedere i sacerdoti-pastori forniscono la metà della capacità degli psicologi.

Le offerte di intervento, estranee alla psicologia universitaria, poggiano anche su processi psicologici di cui la psicologia si è interessata, nonostante i loro rappresentanti facciano appello a tutt'altro genere di attribuzioni causali (per es. religiose) per spiegare la loro azione.

Se ritorniamo alla considerazione storico-sociologica, precedentemente prospettata, della psicoterapia come prodotto dello spirito del tempo, si può impostare la domanda in modo nuovo: è possibile che anche la psicologia scientificamente fondata sia un riflesso dello spirito, o degli spiriti, del tempo?

In un'ampia accezione si può rispondere affermativamente. Il modo con cui una società, o dei sottogruppi sociali, trattano i problemi psichici riflette tra l'altro il sapere di uomini, o di gruppi, sul mondo.

Nel Medioevo questo era un sapere articolato in maniera diversa rispetto al Rinascimento. In culture o epoche culturali identiche, culture di vario sapere sono potute coesistere insieme. Nel XVI e XVII secolo si praticavano ugualmente tanto l'esorcismo quanto le operazioni chirurgiche per estrarre la “pietra dei folli” dal cranio dei malati mentali.

Ugualmente esistono nella nostra epoca, caratterizzata dalla psicologia scientifica, differenti culture del sapere. Il sapere scientifico rappresenta una parte del sapere attuale sul mondo. La cultura scientifica accademica si è data regole strette a cui si attengono una parte degli uomini di scienza. Ma l'aderenza alla razionalità scientifica non è di per sé garanzia assoluta per ridurre efficacemente le miserie umane. Lo sviluppo della struttura della scienza deve essere accompagnato dallo sviluppo della struttura della coscienza, per ottenere che l'intervento psicologico integri i valori dell'uomo e della persona.

L'avvenire degli psicologi dipende dalla domanda: in che misura essi sapranno contribuire all'avvenire della società.

Ho cercato di sintetizzare e definire l'immagine dello psicologo e ciò che distingue la psicologia dalle altre professioni ad essa apparentate, il cui fondamento non è però ancorato alla psicologia come scienza. Dovendomi interrogare su quali saranno le esigenze con le quali nel futuro la nostra professione si dovrà confrontare e azzardandomi a fare delle previsioni sulle funzioni future dello psicologo nella nostra società, sceglierò tre ambiti che mi sembrano importanti da considerare:

- la funzione sociologica dello psicologo in una società in cambiamento;
- il ruolo dello psicologo nei confronti della medicina;

- Il ruolo dello psicologo nel contesto dei problemi dell'ambiente.

Funzione sociologica dello psicologo in una società in cambiamento

Lo psicologo nel nostro secolo assume in maniera sempre più preponderante e con modalità profane la *funzione di stabilizzazione* psichica un tempo svolta dalle religioni. Egli assume anche, in parte, la medesima funzione di stabilizzazione nell'ambito del matrimonio e della famiglia. Quest'ultima ha parzialmente perduto la propria funzione: prima essa funzionava per i suoi membri come centro di produzione, sistema di reciproco aiuto sociale, luogo d'educazione, riparo emotivo e punto di cristallizzazione della religione e delle ideologie.

Se gli antichi sistemi di aiuto reciproco erano caratterizzati dalla vicinanza personale e dai legami affettivi, anche al prezzo di una limitazione della libertà personale, pur tuttavia essi assicuravano un guadagno in termini di sicurezza materiale ed affettiva. Ora la pensione, le scuole pubbliche e i consultori psicologici permettono un'indipendenza dai gruppi primari, estendendo lo spazio della libertà, al prezzo però dell'abbandono di un'esistenza personale in rapporto con gli altri. Se le previsioni di Hoffmann-Nowotny (1984), o di Arthur Imhof (1987), sono corrette, la nostra società è sulla strada di diventare una società di solitari.

Hoffmann-Nowotny (1984) sostiene queste tesi con numerosi esempi: in Germania il regime familiare "singolo" costituisce circa un terzo dei regimi familiari, mentre nel 1960 la proporzione era solo di circa un quinto. In Svizzera il numero dei regimi "singoli" tra il 1970 e il 1980 ha subito un aumento dal 20 % a circa il 30 %. Quasi un sesto degli abitanti adulti vivono soli. Negli altri paesi europei, ma anche negli Stati Uniti, assistiamo allo stesso fenomeno con cifre anche più elevate. Pur contemplando che una percentuale relativamente significativa di coloro che vivono soli è costituita da persone anziane e da vedovi, soprattutto donne, si può nondimeno dimostrare che la scelta di vivere soli è, nella stragrande misura, una conseguenza della sparizione dei valori del matrimonio. Un numero sempre più elevato di giovani, in effetti, rimangono celibi e vivono soli.

Questo fenomeno si verifica anche perché quelle funzioni che una volta erano private, relative alla stabilità psichica e alla sicurezza emotiva, sono sempre più delegate alle istituzioni pubbliche. Per risolvere un problema morale o psicologico, invece che al proprio partner, ci si appella allo Psicologo. Nella misura in cui il pronostico di Hoffmann-Nowotny o di Imhof si avvererà, nel futuro la funzione dello psicologo contrarrà un peso sempre maggiore.

Funzioni di cura e prevenzione in materia di salute e ambiente.

Oltre alla questione, senz'altro speculativa, della funzione sociologica dello psicologo in una società in cambiamento (e tutto dipenderà dal corso del cambiamento), colgo due problemi attuali di rilevanza mondiale, legati essenzialmente alla dimensione psicologica. Mi riferisce alla rivoluzione in medicina e ai problemi legati alla distruzione dell'ambiente.

Mi permetto di affermare che una parte essenziale dei *problemi della salute* nel mondo industrializzato riguardano problemi di comportamento, i quali, in ultima istanza, non possono essere affrontati dalla medicina, ma solo attraverso un cambiamento del comportamento. Esempi classici sono: la consumazione di tabacco, i comportamenti alimentari, i comportamenti generanti stress, ma anche il comportamento sessuale se pensiamo alla trasmissione dell'AIDS. Una buona parte dei disturbi funzionali che sono oggi trattati dalla medicina (disturbi psicosomatici, ipertensione, disturbi cardiovascolari) sono direttamente o

indirettamente collegati ad abitudini di un comportamento disfunzionale, la cui soluzione non può essere ricercata nella chimica. Inoltre è accertato sperimentalmente che esiste un legame tra immunologia e fattori psichici.

Malgrado l'ammirazione che nutro per le scoperte della medicina, sono convinto che in certi campi essa tocchi i limiti di ciò che è chimicamente possibile o auspicabile e che sia pronta ad accettare gradualmente la concezione che le limitazioni del comportamento umano non possono essere compensate in modo illimitato dalla intelligenza medica.

La cosiddetta medicina del comportamento (behavioral medicine) e la psicologia della salute includono nuovi e importanti campi della psicologia che in ambito internazionale contraggono sempre maggiori legami con i settori tradizionali relativi al campo dell'educazione, dell'organizzazione e della psicoterapia.

Colgo un secondo motivo di riflessione nella problematica mondiale *sulla distruzione dell'ambiente*. Molte discipline ecologiche hanno analizzato durante questi ultimi anni il degrado dell'ecosistema. Importanti risultati scientifici sono stati conseguiti, benché un cambiamento di tendenza non sia ancora prevedibile. Il cambiamento potrà verificarsi solo al prezzo di un cambiamento nel comportamento umano. Il cambiamento è dunque un problema psicologico. A questo punto aggiungerò che l'insaziabilità del comportamento umano non può essere compensato illimitatamente dall'intelligenza tecnologica. La psicologia è chiamata in causa per riflettere, per pronunciarsi e per apportare il suo contributo al problema.

Un ultimo rilievo riguarda il contributo della psicologia al funzionamento interculturale. Davanti alle guerre attuali ci si chiede in Europa dove sia l'apporto delle scienze del comportamento umano alla ricerca delle soluzioni. Questi atroci conflitti non poggiano forse su stereotipi interculturali, su pregiudizi etici, sull'incompatibilità di coesistenze interculturali? Dove sono gli psicologi, le loro voci, il loro contributo specifico alla soluzione del problema?

L'avvenire degli psicologi dipende dalla domanda: in che misura essi sapranno contribuire all'avvenire delle società.

BIBLIOGRAFIA

- Baumann U. (1986) *Evaluation von Psychotherapie - Zugrundeliegende Forschungsbilder* Zeitschrift für Klinische Psychologie Psychopathologie und Psychotherapie, 34, 169-178 .
- Ernst C. (1972) *Teufelsaustreibung. Die Praxis der katholischen Kirche im 16. und 17. Jahrhundert* Bem: Hans Huber.
- Hafner H. (1986) *Deteminanten psychischer Gesutidheit und Krankheit (unter spezieller Berücksichtigung psychologischer und psychosozialer Faktoren)* Referat am 35. Kongress der Deutschen Gesellschaft für Psychologie, Heidelberg, 30.9.1986.
- Herrmann Th. (1979) *Pädagogische Psychologie als psychologische Technologie* In J. Brandtstädter, G. Reinert & K.A. Schneewind (Hrsg.) *Pädagogische Psychologie: Probleme und Perspektiven* (S. 209-236)
- Hofmann-Nowotny H.J. (1984) *Auf dem Weg zu einer Gesellschaft von Einzelängern* Neue Zürcher Zeitung, Nr. 156, S. 37.
- Inihof A. (1987) *The extended life course* Medical History, 31, 440-449.
- Ledwidge B. (1978) *Cognitive behavior modification: A step in the wrong direction?* Psychological Bulletin, 2, 353-375.
- Mukene P. (1983) *Approche traditionnelle desmaladies mentales au Burundi: conception et thérapie* (Research Bulletin Nr. 42), Fribourg: Institut de Psychologie de l'Université.
- Perrez M. (1982) *Was nützt die Psychotherapie?* Psychologische Rundschau, 2, 121-126.
- Perrez M. (1989) *Psychotherapeutic methods between scientific foundation and everyday knowledge* New Ideas in Psychology, 7, 2, 133-171.
- Schär M. (1985) *Seelenöte der Untertanen* Zurich: Chronos.
- Thommen B., Ammann R. & con Cranach M. (1988) *Handlungsorganisation durch soziale Repräsentation* Bem: Hans Huber.
- Wittechen H.U. & Fichter M.M. (1980) *Psychotlierapie in der Bundesrepublik* Weinheim: Beltz.